

Dall'Iran all'Ucraina, i droni kamikaze cambiano la guerra: così lo Shahed è diventato il cardine del conflitto ibrido di Guido Olimpio e Marta Serafini

Nato nei laboratori dei pasdaran, utilizzato dai russi per terrorizzare Kiev, lo Shahed si è evoluto. E ora anche gli Usa hanno il loro modello

(Fonte: <https://www.corriere.it/> 5 marzo 2026)



Non è particolarmente potente o performante. Ma il drone martire di nome (Shahed, lo chiamano) e di fatto (è progettato per farsi esplodere) sta contribuendo, **insieme ai suoi «fratelli» russi e ora anche statunitensi**, a rendere ancora più fragili i già precari equilibri del mondo.

Bianco o nero che sia, con la sua ala a delta, se lo senti volare in cielo lo distingui subito prima dal rombo metallico e poi, quando si schianta, dal boato. Ma il terrore che provoca, il **suo vero marchio di fabbrica**.

Grezzo e a buon mercato (costo medio sui 50 mila dollari), spesso lento, con a bordo anche a 50 chili di esplosivo, può danneggiare un grattacielo ma non farlo crollare. **È questa l'arma con cui Teheran sta colpendo in queste ore in Bahrein, Kuwait, Emirati Arabi, e perfino obiettivi militari statunitensi ed europei come a Cipro.**

La storia del drone kamikaze inizia più di un decennio fa nei laboratori delle **Shahed Aviation Industries Research Center**, azienda iraniana al comando del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica. L'Iran lo impiega per la prima volta contro petroliere e infrastrutture energetiche saudite, sfruttandone la lunga autonomia, la navigazione preprogrammata e un costo che lo rende perfetto per attacchi in grandi numeri. Da lì, il passo verso la proliferazione è breve.

Nel gennaio 2025, Teheran ha annunciato di aver aggiunto **1.000 «droni strategici»** alla sua flotta ma secondo gli esperti la scorta di Shahed dell'Iran può essere stimata **«tra 4.000 e 6.000 velivoli»**.

Dal 2022 gli Shahed arrivano in Ucraina, forniti da Teheran alla Russia. Le immagini di questi droni che sorvolano Kiev e le città ucraine di notte, con il loro rombo paragonato a quello di una «moto arrabbiata», diventano uno degli incubi più faticosi della guerra. Mosca non si limita a utilizzarli: li studia, li replica e li modifica, aumentando autonomia, velocità ed efficacia, fino a impiegarli in sciami coordinati da centinaia di unità per saturare la difesa aerea costringendo Kiev ad esaurire le scorte di intercettori, alcuni dei quali costano 20 volte di più di uno [Shaded. Geran, Gerbera](#), le versioni «fioriscono». Inchieste dei media occidentali parlano addirittura di [fabbriche in Russia nel Tatarstan, dove vengono portate con l'inganno donne africane e manodopera a basso costo per fabbricarli](#). Negli anni successivi, la Russia li potenzia aumentando le dimensioni della testata e dotandoli di sistemi di comunicazione avanzati, **tra cui schede Sim Lte e reti radio mesh**.

I resoconti dei media provenienti dal Medio Oriente hanno già evidenziato la presenza di componenti russi all'interno dei droni iraniani utilizzati negli attacchi. A Dubai sarebbero stati trovati detriti del «Geran-2». Ad Akrotiri, un'unità anti-jamming russa «Kometa-M» sarebbe stata trovata tra i rottami di un drone iraniano. Secondo [Vladyslav Vlasiuk](#), commissario per le sanzioni del presidente Volodymyr Zelensky, «la Russia ha imparato molto dall'Iran, ha preso in prestito questo progetto Shahed e ora c'è una cooperazione reciproca. **Gli iraniani stanno inviando ingegneri in Russia e gli ingegneri russi vanno avanti e indietro dall'Iran, e penso che anche la Cina sia molto, molto vicina a questa cooperazione»**.

Non a caso gli Stati Uniti hanno deciso di accelerare i propri programmi e di dotarsi di un loro kamikaze. Nasce così il Lucas, un drone suicida sviluppato in Arizona, presentato al Pentagono nel 2025 e già testato in combattimento entro pochi mesi. Il suo design richiama apertamente quello degli Shahed e il Dipartimento della Difesa non lo nasconde: è una risposta diretta alla rivoluzione low cost introdotta dall'Iran e perfezionata dalla Russia. Dotato di architettura aperta, capace di integrare comunicazioni satellitari come Starlink e Viasat, **il Lucas costa appena 35.000 dollari - enormemente meno di un Reaper - e può essere lanciato anche da camion modificati**.

Gli Stati Uniti puntano così a creare una capacità industriale rapida e flessibile, simile a quella mostrata da Kiev, che negli ultimi anni ha trasformato l'Ucraina in un laboratorio vivente dell'innovazione militare. E sempre non a caso **Londra ha annunciato l'invio di specialisti ucraini nel Golfo per aiutare a intercettare i droni iraniani, un riconoscimento del know-how**

sviluppato da Kyiv in questo campo. Tanto più che Mosca nel 2025 ha lanciato una serie di attacchi anche sui cieli europei e negli spazi aerei Nato, utilizzando proprio i droni. Ragion per cui l'esplicita necessità di risorse di difesa aerea per affrontare adeguatamente la minaccia è stata sottolineata da Zelensky che ieri ha spiegato ai giornalisti come l'Ucraina sia disposta a condividere i propri droni intercettori con i **Paesi del Golfo in cambio dei missili intercettori [Patriot PAC-3](#)**, così disperatamente necessari per proteggere obiettivi chiave in Ucraina dai missili balistici russi. **Uno scambio, insomma, che permetterebbe all'Occidente di proteggersi. Ma che per il momento rimane un'offerta sul piatto.**

Intanto lo Shahed, nato come arma asimmetrica per un Iran isolato, è diventato il cardine della **guerra ibrida**. A conferma che il futuro dei conflitti sarà sempre più dominato da sciame di «martiri» economici e sacrificabili, in grado di colpire ovunque e in qualsiasi momento.